Mille vite per il vangelo

Tecla

"Prestiamo i piedi al vangelo: che corra e si estenda".

con Tecla
verso il centenario

«Portate il calore a tante anime che aspettano...»

L'idea forza che ci deve animare sono le anime.
Dobbiamo sentirne l'assillo,
dobbiamo essere preoccupate del modo di avvicinarle,
di portare loro la parola di verità e di salvezza.
Quante anime non sentono mai parlare di Dio (...).
Chi le deve portare a Dio, se non noi
che abbiamo ricevuto tante grazie dal Signore
e abbiamo fra le mani mezzi efficacissimi di apostolato?
(VPC 140)

«Fare del bene»: l'anelito di tutta la sua vita

Le parole del *Regolamento* del 1916 sono entrate profondamente nel cuore di Maestra Tecla: «Il Signore vi ha radunate perché vi facciate buone e possiate fare del bene».

Fare del bene era la sua grande aspirazione dalla quale scaturivano l'intraprendenza e il coraggio che la portavano ad accogliere ogni mezzo di comunicazione sociale: la stampa, il cinema, i cortometraggi catechistici, i dischi, le riviste.

Aveva capito chiaramente, fin dal primo incontro con il Teologo Alberione, fin dal primissimo tirocinio a Susa, l'influenza che esercita la stampa sulla mentalità della gente. Testimoniava il giornalista Luigi Chiesa:

> Nel 1919 fui chiamato da monsignor Giuseppe Castelli, vescovo di Susa, a dirigere il settimanale cattolico *La Valsusa*, la cui stampa era affidata, praticamente, a 7-8 ragazzine. Ricordo il primo incontro con la piccola comunità. La prima che notai fu proprio Teresa Merlo, della quale non vidi che gli occhi. Il viso, pallido e magrissimo, scompariva sotto la luminosità di quegli occhi che brillavano d'una luce sopran-

naturale. Dissi tra me: "Questa è un'asceta. Deve vivere solo d'aria...". Viveva di preghiera. Ma quale fu la mia sorpresa quando mi sentii dire: «Lei è il giornalista Chiesa, nevvero? E quando convincerà le sue due buone cugine, Margherita e Gina, a entrare nella nostra Congregazione?». Rimasi ammutolito. L'impressione che ebbi in quell'incontro fu che Teresa Merlo aveva in sé il fervore dell'apostolato e l'ardore di conquistare proseliti alla nascente istituzione, e già approfittava di ogni occasione per cercare aderenti.

Il giornalista testimoniava ancora:

Non ho mai dimenticato la collaborazione intelligente e premurosa che Teresa Merlo mi dava per migliorare continuamente il giornale *La Valsusa*. Metteva ogni intelligenza nel curarne la stampa, si impegnava assiduamente nella correzione delle bozze, nella scelta dei migliori caratteri di stampa per i titoli... La tiratura del giornale segnava un continuo aumento. E Teresa Merlo era raggiante.
I suoi commenti si limitavano a questa considerazione: «Più un giornale è diffuso e letto e più numerose sono le persone che leggono un buon pensiero, che hanno un richiamo al bene. Ed è questo l'apostolato della buona stampa».

A Susa, le Figlie di San Paolo fecero i primi esperimenti nella redazione, stampa e diffusione. Aprirono una libreria più fornita della *Nuova Libreria* di Alba, per poter maggiormente soddisfare alle esigenze del clero e dei fedeli. E iniziarono gli studi che sarebbero stati parte importante per l'esercizio di un più efficace apostolato. Dice il Fondatore: «Per le Figlie di San Paolo si trattava di una vocazione nuova. La Prima Maestra fu largamente istruita dal canonico Francesco Chiesa. Per cui ella allargò la sua mente e il suo cuore verso le anime. E imparò a conoscere i mezzi tecnici e la loro importanza per la diffusione del bene».

Il periodo che va dalla fine del 1928 al 1936 è segnato, per le Figlie di San Paolo, da una particolare intraprendenza e creatività missionaria. L'espansione in Italia e all'estero le porta fuori dalle strutture religiose tradizionali, a inventare un proprio modo di vivere la vita religiosa, basata su un forte senso di responsabilità, su una solida interiorità, su un'intensa vita di preghiera e un grande senso di appartenenza.

L'espansione avviene nell'umiltà, senza particolari inviti delle autorità religiose o particolari riconoscimenti. Le prime abitazioni sono tutte provvisorie e povere, rispondenti alla direttiva del Fondatore, sempre trasmessa da Maestra Tecla: «Incominciare dalla stalla di Betlemme per seguire il Maestro Divino fino al Calvario, ecco la nostra vita».

Nel gennaio 1926 era già avvenuta la fondazione della casa di Roma. Nel novembre 1928 le Figlie partono per le prime filiali. Le sorelle descrivono quel momento con vera commozione: «Tre giorni dopo la prima vestizione religiosa, il 1° novembre 1928, dopo la funzione vespertina, il Primo Maestro chiamò di nuovo in chiesa le Figlie, espose il SS. Sacramento, consegnò il Vangelo a cinque suore in partenza, fece una bella predichina e concluse con la benedizione solenne. Con quella funzione aveva dato inizio all'apertura delle Case filiali» (*Storia delle Case, Salerno*).

In gruppi di due o tre, con un enorme carico di fede, scarsa preparazione e con la stessa povertà vissuta all'inizio della fondazione, si recano nelle città scelte dal Fondatore (Salerno, Bari, Verona…), il quale le precede o le accompagna con una lettera per presentarle all'Ordinario del luogo. La Prima Maestra è presente in queste prime fondazioni: accompagna le partenti o le raggiunge dopo pochi giorni. Vive con loro le difficoltà, le avventure e le incertezze degli inizi.

Così presenta l'arrivo delle "Figlie" il giornale settimanale di Udine, riportato in UCAS, 17 ottobre 1930: «Sono quasi due anni dacché hanno preso sede in città le benemerite suore di San Paolo. Tutti le vedono e nessuno le conosce, ma la loro opera silente e pertinace supera ogni lode…».

Proprio in quegli anni, le "Figlie" si aprono a nuovi orizzonti culturali: un gruppo di sorelle inizia i corsi sistematici di filosofia e di teologia, considerati come preparazione di base per l'apostolato della redazione.

Ma quelli sono anche gli anni dell'apertura a nuovi orizzonti geografici attraverso le prime fondazioni all'estero. Non possiamo dimenticare quanto Maestra Tecla abbia appoggiato lo slancio apostolico del Fondatore. Si pensi alla fondazione di *Famiglia Cristiana*, nel Natale 1931, agli inizi dell'apostolato del cinema nel 1948, al finanziamento

dei cinquanta *Documentari catechistici* nel 1951. Si pensi alle forme d'apostolato che si succedettero via via nell'arco di quasi mezzo secolo. Pensiamo anche solo all'uso delle macchine tipografiche, delle automobili quando in Italia non si vedeva nessuna donna al volante. Pensiamo alle "Conferenze", alle "Mostre", alle "Settimane Bibliche"… che allora costituivano una *forma nuova* da sperimentare, non senza difficoltà. Pensiamo all'*Ut Unum sint*…

La Prima Maestra appoggiava queste iniziative, seguiva e godeva immensamente quando le si riferivano i risultati. Allora facilmente usciva in espressioni come queste: «E vi stupite voi? È il Signore che fa! Basta che noi ci fidiamo di Lui…» (cfr. M. Ignazia Balla, *Regina Apostolorum*, marzo 1971).

Una preoccupazione di Maestra Tecla

Da una testimonianza di sr. Addolorata Baldi[1]

L'apostolato era una delle prime preoccupazioni di Maestra Tecla. Arrivando in Brasile, subito si interessava del lavoro che si compiva per il bene delle anime. Voleva sempre sentire parlare le propagandiste circa i loro viaggi missionari; accompagnava con interesse ogni loro descrizione e sentiva pena per tante anime che si trovavano ancora nell'ignoranza del Vangelo. Animava a pregare, a stare buone affinché il Signore mandasse tante vocazioni per le Figlie di San Paolo per poter così arrivare a un maggior numero di anime.

«Sacrificate la messa ma… andate!»

Da una testimonianza di sr. Elena Ramondetti[2]

Durante la sua prima visita nelle Isole Filippine nel 1949, facemmo notare alla Prima Maestra che le propagandiste, tante volte, andando in propaganda nei *barrios*, molto lontani dai centri, dovevano stare senza messa e senza comunione perché non c'erano né chiese né sacerdoti. Le chiedemmo come dovevamo regolarci; lei decisamente rispose: «Sacrificate voi la messa e la comunione, ma andate! Quelle povere

---

[1] Sr. Addolorata Baldi: 1910-1999.
[2] Sr. Elena Ramondetti: 1909-1999.

anime non hanno mai nessuno che le visiti, che dica loro una parola buona, che parli del Signore, porti loro il Vangelo... Andate dappertutto e state tranquille». Ci raccomandava spesso di saperci adattare agli usi e ai costumi della popolazione.

«Bisogna pensare anche a coloro che non sanno leggere…»

Da una testimonianza di sr. Giuseppina Balestra[3]

Nell'estate del 1952, andammo per la prima volta in Francia e in Spagna con la macchina. C'era con noi anche Don Alberione. Ricordo che a Barcellona e a Valencia si interessò vivamente della *propaganda*. Volle sapere dalle sorelle come facevano per portarsi da un luogo all'altro (data la scarsità dei mezzi in Spagna, allora). E quando seppe che viaggiavano sempre in treno, con orari scomodissimi e si portavano dietro tanti pacchi di libri (circa un quintale che lei stessa si provò a sollevare), si rese conto della fatica che dovevano fare le sorelle, disse: «Fate subito imparare qualcuna a guidare la macchina e compratene una, a costo di qualsiasi sacrificio!». E non considerò che in quel tempo in Spagna poteva suscitare meraviglia vedere una suora al volante di un'automobile. «Si può fare maggior bene – aggiunse – e non vi rovinate la salute».

Quando, nel 1954, si trattava di iniziare il lavoro dei dischi e filmini a Grottaferrata, si impegnò con tutto l'amore che le era proprio. Una volta le dissi: «Prima Maestra, ma con questi filmini a proiezione fissa non è un tornare indietro? Perché ora c'è già il cinema a 16 mm». «Oh, no! – mi rispose. – Anzi va tanto bene questa forma, specialmente per le scuole di catechismo, perché si può fermare il quadro e spiegare meglio, finché tutti abbiano capito bene la lezione. Poi ci vuole l'uno e l'altro: bisogna pensare anche a quelli che non sanno leggere, a quelli che non possono comperare una macchina per il cinema, ecc. Il Primo Maestro dice che questa è l'ora dei dischi e dei filmini».

[3] Sr. Giuseppina Balestra, nata nel 1915.

Maestra Tecla e la catechesi

Da una testimonianza di sr. Redenta Commentucci[4]

Maestra Tecla ebbe sommamente a cuore l'opera catechistica. Si è detto che fu un'ottima catechista prima di entrare in Congregazione. Curò la specializzazione di alcune suore in catechetica e pedagogia catechistica per la redazione dei catechismi per le varie classi. Istituì il "Centro Catechistico Paolino" dove si preparavano catechismi, filmini e dischi catechistici, guide, sussidi… Volle la rivista catechistica *Via, Verità e Vita*, e in diverse città d'Italia e dell'estero ha voluto la presenza delle Figlie negli uffici catechistici diocesani o nazionali.

Aperta al movimento ecumenico, già prima del Concilio aveva incaricato qualche suora per prendere contatto con quelli che allora si chiamavano "i fratelli lontani". E a mano a mano che l'iniziativa si sviluppava, diede impulso alla cultura biblica con i "corsi biblici per corrispondenza" curati dal Centro *Ut Unum sint*.

Una cosa aveva ben chiara ed esigeva: la Sacra Scrittura e il catechismo dovevano sempre avere il primo posto nelle edizioni, nelle librerie, nella diffusione. «Perché – diceva – dobbiamo dare le verità essenziali alla salvezza col nostro apostolato».

A mano a mano che le vocazioni crescevano, apriva nuovi centri di luce e gioiva quando si poteva iniziare una nuova fondazione, specialmente nei paesi poveri. Diceva: «Non importa se non prendono tanti libri, ma un foglietto gratis lasciatelo a tutti, anche a chi non prende niente. E se non sanno leggere, si lasci anche solo un'immagine della Madonna: farà del bene». Ci esortava a essere tutte *missionarie,* avere lo spirito missionario, unire le preghiere, i sacrifici, la stanchezza, le sofferenze a tutti i missionari che lavorano nella Chiesa.

Quando tornava dai viaggi, raccontava le esperienze vissute e i fatti accaduti. Ci diceva: «Adesso vi dico quello che ho imparato in questo viaggio...», e i discorsi si concludevano sempre su *quella povera gente* che non conosce ancora il Signore. «E noi siamo tanto poche!...». Aveva come una grande pena nel cuore per questo problema. Ci incoraggiava a vivere meglio la nostra vocazione per attirare altre vocazioni che collaborassero nella diffusione della Parola di Dio.

---

[4] Sr. Redenta Commentucci: 1912-2007.

Vigilava che si fosse sempre fedeli alla dottrina della Chiesa. Tra le edizioni curate dalle Figlie di San Paolo, c'erano sempre collane che presentavano la parola del Papa. Ne raccomandava a tutte la lettura, lo studio e una larga diffusione, «perché noi dobbiamo conoscere e far conoscere a tutti la parola del Papa». Faceva fare forti tirature dei documenti pontifici e conciliari con diffusione su larga scala, nelle varie nazioni e nelle rispettive lingue.

Esigeva che si pagassero equamente quanti lavoravano per noi. Ricordo che non voleva che si approfittasse e che si pretendesse il lavoro a metà prezzo. Negli acquisti non voleva che si chiedesse il ribasso del prezzo perché diceva: «Poverini! Devono vivere anche loro! Non è giusto!». Le faceva tanta pena la gente semplice delle Filippine. Ricordo una povera vecchietta che era solita vendere le uova fresche che raccoglieva nei *barrios*. Per noi era più sbrigativo averle a casa, e per lei pure perché gliene prendevamo molte. Pagavamo le uova e basta. La Prima Maestra in una sua visita, visto ciò, ci disse: «Prendetele tutte le uova che ha! Perché obbligarla a girare tanto questa poveretta per vendere le poche che le restano? E al prezzo delle uova aggiungete ciò che deve spendere per andare e venire per il mezzo. Poverina! Altrimenti come farà per procurarsi il necessario se il misero margine deve spenderlo per il viaggio? Dobbiamo testimoniare il Vangelo, l'amore al prossimo anche con la giustizia!».

Coraggio e creatività apostolica

Da una testimonianza di sr. Assunta Bassi[5]

Ho dovuto trattare spesso con Maestra Tecla di problemi di apostolato e posso assicurare che non l'ho mai trovata dubbiosa o preoccupata per interessi umani. Ciò che mi domandava sempre, di fronte a qualsiasi proposta o iniziativa, era: «Farà il bene? E Don Alberione lo vuole? È d'accordo?». Se io potevo rispondere affermativamente a queste domande lei non aveva dubbi e diceva: «Allora si faccia!... Bisogna fare del bene con la stampa! Bisogna diffondere i libri che fanno più bene. Bisogna far conoscere Gesù Cristo». Queste erano in lei espressioni abituali. Se chiedeva spiegazioni più dettagliate era solo

[5] Sr. Assunta Bassi: 1915-2012.

per essere sicura che le iniziative facessero del bene. Questa certezza le dava coraggio e non si fermava di fronte a prospettive di difficoltà economiche. Sono rimasta meravigliata dalla chiarezza e prontezza di adesione di fronte alle richieste sempre nuove e sempre rischiose che esige l'impegno della nostra vocazione nella Chiesa. Lei, così semplice e schiva, prendeva un atteggiamento deciso, forte e coraggioso che mi impressionava fortemente; era sempre sorretta da due pilastri: la fede, che la stimolava a far del bene, e la fedeltà al carisma del Fondatore.

È proprio per questo suo atteggiamento che noi, Figlie dì San Paolo, abbiamo iniziato non poche opere: la collaborazione nell'apostolato radio, l'impegno per la stampa e la diffusione dei dischi; l'organizzazione, la preparazione e lo svolgimento delle missioni catechistiche e bibliche, a vasto raggio. «Bisogna far del bene... Purché si faccia del bene...»: era la costante sua espressione.

Ricordo che quando il Fondatore cominciò a parlare con insistenza alle Figlie di San Paolo della riorganizzazione della diffusione e ripeteva incessantemente la necessità di prendere contatti con le collettività per una diffusione più vasta, a raggio nazionale, sorse il problema di motorizzare le suore perché potessero raggiungere, in breve tempo, un più vasto numero di collettività.

Suor Tecla partì decisamente per realizzare questo progetto. Trattò lei stessa con una ditta di motociclette, volendo far costruire appositamente delle "Moto Guzzi" che dessero alle sorelle la possibilità di viaggiare in due con il loro bagaglio di libri. Era una novità, un rischio, ma questo non la preoccupava. Importante per lei era: «Motorizzare le suore per fare del bene». E ciò senza curarsi affatto di ciò che la gente avrebbe potuto dire (in realtà, anziché le motorette si pensò poi alle "FIAT Giardinette", automobili che offrivano la possibilità di maggior sicurezza e carico).

Ho notato che la Prima Maestra soffriva molto per gli elogi e i ringraziamenti che venivano fatti alle Figlie di San Paolo. Ricordo che a un sacerdote che la ringraziava per l'attività apostolica che le suore avevano svolto, suor Tecla, con atteggiamento umile, disse: «Le chiedo di cuore, per favore, di non elogiarci né ringraziarci più perché noi facciamo solo il nostro dovere». Ma godeva e si illuminava di fronte all'approvazione che sacerdoti e vescovi dimostravano per la missione della Congregazione.

«Dobbiamo mettere fede ma di quella!...»

Da una testimonianza di sr. Rosaria Visco[6]

Nel mese di settembre del 1947, Maestra Tecla mi chiamò e mi diede l'incarico di iniziare l'apostolato cinematografico in collaborazione con la Società San Paolo. Il nostro lavoro consisteva nella scelta di film già esistenti, da ridurre in 16 mm. per le sale parrocchiali e pubbliche. Consisteva inoltre nell'organizzare le agenzie di distribuzione delle medesime pellicole e più tardi, sempre in collaborazione con la Società San Paolo, nel tentare la produzione di film religioso-educativi, catechistici e formativi. Spesso Maestra Tecla mi diceva che dovevamo dare grande impulso a questo apostolato perché il cinema, più ancora del libro, può fare del bene come del male e noi dobbiamo usarlo per fare il bene. Ci incoraggiava e consigliava nella scelta delle pellicole, ci esortava con fermezza a scegliere film veramente validi in campo apostolico, che mirassero al vero bene dell'umanità. Diceva spesso: «Noi dobbiamo usare tutti quei mezzi che portano il messaggio di Cristo nel modo più celere, più efficace e che arrivino al maggior numero di persone».

Quando Don Alberione volle che si producesse il film *Mater Dei*, Maestra Tecla se ne fece la più attiva collaboratrice e animatrice. Non solo fu lieta di permettere che molte Figlie di San Paolo prendessero parte nella produzione del film e nell'organizzazione delle riprese, della stampa e della distribuzione; ma si prestò perfino a lavorarvi personalmente accettando la parte di attrice, interpretando la profetessa Anna. Gioiva nel pensare che la Madonna attraverso il film potesse essere più amata; era convinta che attraverso i film si può predicare a migliaia e a centinaia di migliaia di persone.

Il suo zelo nel campo dell'apostolato cinematografico la spinse anche a promuovere la produzione di una serie di cortometraggi catechistici: se ne produssero cinquanta e furono doppiati in varie lingue. L'impresa era tutt'altro che facile; ma lei non si perdette mai d'animo e sempre incoraggiava. Sapeva che questa opera era voluta da Don Alberione e diceva spesso: «Se il Primo Maestro lo vuole, è segno che questo è volontà di Dio...».

---

[6] Sr. Rosaria Visco: 1916-2005.

Procedeva in questo campo con la decisione e la fermezza propria di chi è consapevole di essere nella volontà di Dio e nel raggio del carisma apostolico della Congregazione. Vi furono molte difficoltà finanziarie, ma da esse non si lasciò mai abbattere o scoraggiare. Piuttosto metteva tutta la sua fiducia in Dio ed esortava anche noi ad avere la stessa fiducia, «perché – usava dire – il Signore sa che i mezzi del nostro apostolato sono costosi; ma se noi ci industriamo a usarli apostolicamente e anche vivendo noi lo spirito di povertà, certamente Lui, il Signore, non farà mancare la sua provvidenza».

Non mancava di interessarsi personalmente della ricerca di qualche film o di macchinari che servissero all'apostolato cinematografico, e studiava tutte le possibilità di iniziare questa forma d'apostolato anche all'estero.

Quando Don Alberione volle che le suore iniziassero il lavoro di redazione, preparassero i testi di catechismo, dessero vita alla rivista femminile *Così*, Maestra Tecla non esitò mai, non dubitò, non si lasciò tentare dallo scoraggiamento. Quante volte noi eravamo scoraggiate e lei ci richiamava con fermezza e decisione ad aver fede in Dio e nelle grazie della vocazione! Se le cose erano difficili, ardue, completamente nuove e umanamente superiori alle forze e alla preparazione, lei sempre diceva: «Dobbiamo mettere fede, ma... di quella! e dobbiamo pregare, perché la preghiera è la forza nostra e la debolezza di Dio». Viveva e voleva che vivessimo il *Segreto di riuscita*: «... Ci vediamo debolissimi, ignoranti, incapaci e insufficienti in tutto... Confidiamo solo in te che hai detto: qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, voi l'avrete... Per parte nostra promettiamo e ci obblighiamo a cercare in ogni cosa e con pieno cuore, solo e sempre, la tua gloria... darci spirito buono, grazia, scienza, mezzi di bene...».

Il magistero dei suoi viaggi

I viaggi, iniziati nel 1936 e proseguiti fino al 1963 le imprimono sempre più nel cuore il senso della salvezza vissuto fino alla sofferenza. Ciò avviene soprattutto durante i viaggi in Oriente:

> Mi è caro questa volta richiamare l'attenzione di tutte su un pensiero che mi fa tanta impressione in questo viaggio: quante anime vi sono al mondo che non conoscono e non amano il Signore! Bisogna proprio uscire un po' dal nostro guscio per persuaderci di questa triste realtà! (…). Noi, chiamate a un apostolato così vasto da abbracciare il mondo, dobbiamo sentire il bisogno di aiutare tutti questi fratelli, anch'essi figli di Dio, dobbiamo far loro del bene, contribuire alla loro salvezza: con la preghiera e con l'apostolato.
>
> Dobbiamo sentire nel nostro cuore i bisogni dell'umanità, dell'immensa Asia, della grande Africa, delle due Americhe, della promettente Oceania, della travagliata Europa... Vorrei che tutte le Figlie di San Paolo sentissero questo amore alle anime.
>
> Quando si leggono le statistiche: tanti milioni di uomini... è presto detto. Ma vederli, fosse pure passare solamente nelle loro terre come abbiamo fatto noi, vedere in quelle città un formicolio di gente, quale impressione (...). È cosa che stringe veramente il cuore» (VPC 124).

Questa stretta al cuore si trasforma in responsabilità e in presa di coscienza che «tutto il mondo è per noi campo di apostolato. Dobbiamo amare tutti gli uomini per fare a tutti del bene» (VPC 153).

Maestra Tecla esprime solidarietà con le situazioni umane di dolore: partecipa ai grandi dolori della seconda guerra mondiale, alle sofferenze dei familiari delle sorelle, della gente colpita da calamità naturali. Sintesi di tale sensibilità è l'esortazione costante: «Chiediamo al Signore un cuore grande e che senta i bisogni e le necessità di tutto il mondo» (VPC 126).

I popoli nel cuore

Rientrando dai suoi viaggi, amava parlare dei vari Paesi: costumi, abitudini, clima, bellezze naturali. Ma parlava con sofferenza delle infinite miserie morali. Diceva: «Se quelle moltitudini potessero conoscere il Signore!». E concludeva con forza e convinzione: «Eppure dobbiamo farlo conoscere!».

Consapevole che le Figlie di San Paolo autoctone possono meglio conoscere le modalità per avvicinare la gente, raccomandava di lavorare per le vocazioni. «Siamo sempre generose – esortava – così il Signore ci manderà vocazioni, perché c'è tanto bene da fare nel mondo».

E una volta, traendo un sospiro profondo, esclamò: «Oh, potessi stampar suore come si stampano libri!».

La sua presenza, la parola illuminata, soprattutto la sua anima profondamente missionaria avevano il potere d'infondere gioia e coraggio di fronte al sacrificio, in vista del premio futuro.

Diceva, dando talvolta alla voce e alle parole tono e afflato quasi di poesia: «Come il navigante, quando arriva in porto, non ricorda più i giorni passati, lunghi e noiosi e pericolosi, così sarà di noi quando arriveremo al porto dell'eternità. Non ci ricorderemo degli anni trascorsi se non in quanto ne sentiremo le conseguenze. E quindi non guardiamo ai sacrifici, ma lavoriamo sempre per il Paradiso».

Dimostrò vivo interesse per il settimanale femminile *Così* perché era preoccupata della stampa pornografica che iniziava a dilagare: attraverso la rivista, intendeva dare un apporto al miglioramento della società, partendo dalla cellula fondamentale, la famiglia: «Voi dovete fare questo giornale bello, bello! Bisogna che attiri le ragazze in modo tale che lo preferiscano ai giornali vuoti e si preparino bene al matrimonio, si formino brave madri di famiglia che sappiano fare dei veri cristiani. C'è bisogno in questa società di cristiani tutti d'un pezzo».

E aiutava la piccola équipe addetta alla redazione di *Così*, in tutti i modi possibili, procurando anche una varietà di doni che periodicamente si mettevano a disposizione delle lettrici organizzando concorsi di vario genere o premiando le propagandiste e le fedelissime.

Ogni giovedì mattina, quando le veniva portata la prima copia del settimanale, fresco di stampa, era felice. Nel Natale 1958 scriveva alle

sorelle della redazione: «Che bella vestina avete messo a *Così*… Fatela sempre più bella, che piaccia e faccia tanto bene».

Altrettanto amore e incoraggiamento per il mensile catechistico *Via, Verità e Vita*: se ne interessava ed esprimeva il desiderio che ci si impegnasse per aumentarne ogni mese la tiratura.

Sapeva vivere il momento presente con lo sguardo proiettato nel futuro. «I mezzi per l'apostolato – lei stessa disse in una conferenza – siano i più moderni».

Nelle iniziative d'apostolato, la sua parola era decisamente orientativa e risolutiva. Nelle difficoltà di carattere economico per la realizzazione di qualche iniziativa, di fronte alle perplessità delle altre sorelle, la Prima Maestra interveniva così: «Se fa del bene, si faccia. Per il resto non preoccupiamoci. Abbiamo fede, e la Provvidenza ci aiuterà. Cerchiamo innanzi tutto il bene delle anime nell'apostolato, non l'interesse».

Intuiva la grande importanza della cinematografia messa a servizio del bene. Diceva: «Si tratta di milioni e milioni di persone che ogni settimana passano due, tre, quattro ore nelle sale cinematografiche . E imparano il bene o il male, la verità o l'errore. Se il cinema è cattivo, insegna l'errore. Pensate quante anime si rovinano!».

Ricorda sr. Assunta Bassi: «Vorrei descrivere la luminosità dei suoi occhi e l'attenzione e tensione, tutta femminile e materna, con cui seguiva silenziosamente la produzione del grande film *Abuna Messias* (Alba 1937-1938). È noto a tutte l'incoraggiamento e la collaborazione da lei data alla produzione dei cinquanta cortometraggi catechistici (Roma 1953)». Le proposte ardite e rischiose erano di Don Alberione ma costituivano per lei l'espressione della volontà di Dio.

Parlando della radio, disse sorridendo: «Con la radio s'avvera quello che dice Dio nella Sacra Scrittura per bocca del profeta: "La mia parola sarà udita nell'universo mondo"». E si adoperò, con la decisione che le era abituale, perché effettivamente, tramite la radio, la verità potesse avere la più ampia sfera possibile.

Era sostenuta da un'idea-forza, era letteralmente "presa" dalla bellezza, necessità, attualità dell'apostolato. Diceva: «L'apostolato che il Signore ha affidato alla nostra piccola Congregazione è tanto bello e tanto vasto», è «impegno sacro» (VPC 140).

«Fidarsi del Signore»

Da una testimonianza di sr. Ignazia Balla[7]

Nei grandi come nei piccoli avvenimenti, nell'accogliere e promuovere nuove iniziative, Maestra Tecla era sempre sostenuta da una grande fede che scendeva nel concreto e traspariva dal suo atteggiamento e dalle sue parole. «Non siamo noi che facciamo – diceva – è il Signore: fidiamoci di Lui».

Praticava quanto insegnava. Si fidava del Signore quando apriva case in circostanze difficili, quando lanciava le sorelle nelle iniziative apostoliche più audaci, in attività che difficilmente in Italia, in quel tempo, erano affidate alla donna; quando le avviava allo studio della teologia dogmatica e morale o alla guida dell'automobile; alla direzione di una rivista o al lavoro tipografico; al manovrare una linotype o una macchina da stampa; ad azionare un proiettore cinematografico o alla critica di un film.

Aveva il senso di responsabilità di una madre che osserva molto da vicino ciò che riguarda il bene delle sue figlie, e aveva l'audacia e lo zelo di un apostolo che guarda lontano, sorretto dalla fede e dalla forza di un grande ideale.

«Come è bello il nostro apostolato! – diceva un giorno – pensavo proprio a questo oggi: che noi dovremmo sempre usare i mezzi più moderni per fare apostolato. Lo dicono le Costituzioni. Quindi dovremmo sempre essere aggiornate nella nostra attività, sempre progredire coi tempi». Ma aggiungeva subito: «Però non dobbiamo mai perdere il nostro spirito di fede, di pietà, la convinzione che siamo buone a nulla e che è il Signore che fa».

Tutta la sua vita si è delineata su un tracciato evangelico, semplicissimo, elementarissimo, ma seguito fino in fondo, eroicamente. Si è consumata nella carità sincera verso Dio e verso il prossimo, carità che fu come il frutto mirabile della sua fede e della sua speranza, maturato nella sofferenza, nella fatica, nella pazienza eroica, per raggiungere la santità a gloria di Dio, per cooperare alla salvezza dei fratelli nello slancio apostolico.

---

[7] Sr. Ignazia Balla: 1909-2003.

«Fate presto…»

Sotto la spinta a «far del bene», Maestra Tecla invita le Figlie di San Paolo a un grande coraggio. Se una iniziativa fa del bene, non devono esistere ostacoli per realizzarla, perché vale lo spirito del "Patto": «da me nulla posso, con Dio posso tutto». La dimensione della fiducia in Dio diventa anche il segreto dello slancio apostolico più coraggioso.

Raccontava sr. Stefanina Cillario:

Nell'ultima visita a Curitiba, nel 1959, la Prima Maestra si era seriamente interessata del lavoro che si svolgeva in una piccola stazione radio dell'Arcidiocesi. Pesava gli sforzi, i desideri, le possibilità, le difficoltà. Rimase pensosa quando seppe che molte altre emittenti avrebbero volentieri mandato in onda lezioni catechistiche e le nostre conferenze incise su nastri; difficoltà di carattere tecnico e pratico ne rendevano impossibile la realizzazione.

Uscendo dallo studio della radio, a un tratto, la Prima Maestra, quasi come a conclusione d'un suo dialogo intimo, disse: «Oh, senti: se non è possibile trasmettere le conferenze e le lezioni catechistiche sui nastri, fate coi dischi. I dischi si sentono dappertutto, no?».

Rimasi sbalordita. Le difficoltà mi sembravano maggiori. Eravamo poche, ci sentivamo incapaci, non eravamo in una metropoli... Cominciai a fare le mie obiezioni. Ma lei decisa: «No, no. Fate, fate. Il bene si deve fare. La Parola di Dio dev'essere predicata».

Timidamente risposi: «Cercheremo d'informarci e faremo quello che potremo».

«Fate presto», incalzò. E soggiunse: «Anche se all'inizio i dischi non saranno tanto perfetti, non importa. Basta che si faccia del bene. Poi, a mano a mano, li perfezionerete».

Il giorno seguente, recandoci all'aeroporto in automobile le indicai un edificio in costruzione, per chiederle il consenso di aprire in quel luogo una nuova libreria. Ebbi l'approvazione. Ma il suo pensiero dominante, in quel momento, era l'apostolato della radio. Tanto che, quasi interrompendo la conversazione, riprese: «Fate presto i dischi catechistici, mi raccomando. Sono certa che li farete bene, e che faranno del bene. E non state lì a consultare tanta gente. Non fate chiasso! Fate subito e confidate nel Signore. Egli vi benedirà. Io pregherò per questo».

«Che tutto cammini…»

Nell'agosto 1960, così sollecitava sr. Stefanina Cillario a iniziare in Brasile la produzione dei dischi.

Carissima M. Stefanina,

sono tanto contenta dei dischi catechistici, anche il Primo Maestro.

Ho chiamato M. Addolorata appunto per dirle che ci hanno affidato i Catechismi nell'America Latina. Vedere ciò che si può fare e intanto continuare come si lavora. M. Dolores porterà il programma. … Andate avanti *in nomine Domini*, si lavori per la gloria di Dio ed il bene delle anime, tutto per il Paradiso.

E l'anno dopo scriveva:

Carissima sr. Stefanina,

avete già fatto tanto con i dischi. Certo che le difficoltà non mancano, specialmente quando una cosa fa del bene. Non bisogna scoraggiarsi, ma che tutto cammini, come scrive il Primo Maestro nel calendario Paolino.

Certo, fare le cose bene. Gesù merita altro che quel poco che possiamo fare noi! Non importa se si va adagio, importante che riesca bene. Sono contenta che state preparando i programmi per la Radio. Preghiamo e confidiamo in Dio, si cerca solo la Sua gloria e il bene delle anime, e si deve avere molta fede.

Immagino quanto ci vuole non solo per iniziare ma per continuare. È però una grande bella e buona cosa. Quando avrete fatto qualcosa scrivilo anche al Primo Maestro e gli farai piacere. Caro nostro Padre che dice... divento vecchio... Ma sempre più santo. Ha tanto piacere quando danno le consolazioni dell'apostolato.

… incamminare bene l'apostolato. Se siamo indietro noi... il Signore è molto avanti, è molto in su... Coraggio… *aff.ma M. Tecla*

Il suo ultimo viaggio in Oriente, nel 1962, fu per lei occasione di gioia ma anche di sofferenza: gioia perché costatava lo sviluppo della Congregazione; e sofferenza, perché comprendeva le necessità della Chiesa e l'impossibilità di arrivare a tutti e presto.

Mentre è a Taipei ella annota: «Che pena vedere tutta questa povera gente sacrificata a lavorare nell'acqua... Quasi la totalità sono pagani o buddisti. Signore, pietà di questa povera gente, non ti conosce,

non ti ama»[8]. Pochi giorni dopo da Nagoya (Giappone) continua nella medesima preghiera: «Quante anime ancora non ti conoscono, o mio Dio! Che pena! Manda tante vocazioni del posto per farti da loro conoscere ed amare».

Questa "pena" per le anime che non amano Dio e non lo conoscono fu la spinta che la portò a infondere un grande spirito apostolico nelle Figlie di San Paolo, come rivelano le sue circolari.

Ecco una delle ultime decisioni, rivelatrice del suo spirito missionario: nel mese di ottobre del 1963, si trattava di aprire una casa in Bolivia. Ma ci si domandava come si sarebbe potuto svolgere l'apostolato delle edizioni in una nazione dove la maggioranza delle persone erano analfabete. E si restava nell'incertezza. La Prima Maestra eliminò ogni interrogativo e pose il punto fermo: «Se la maggioranza della gente non sa leggere, si farà del bene attraverso le immagini e i dischi. Ma anche lì è necessario aprire un centro di apostolato. Anche lì bisogna far conoscere il Signore. Anche in Bolivia bisogna, in qualche modo, divulgare il Vangelo!».

Suor Assunta Bassi ricorda che negli ultimi venti giorni di vita di Maestra Tecla, da Albano le telefonarono: la Prima Maestra soffriva perché nessuno era andato a darle notizie di una Missione biblica appena terminata. Non parlava più ma capiva ed era riuscita ad esprimersi. Suor Assunta si recò subito ad Albano: Maestra Tecla, seduta in poltrona, si mise eretta e tesa verso di lei esprimendo con gli occhi i suoi sentimenti. Riuscì a dire con fatica: «Deo gratias».

Come Paolo…

Larghezza di vedute, essenzialità e dedizione totale, adattamento a tutte le situazioni, unione con Cristo, carità di famiglia sono le grandi ispirazioni che Maestra Tecla prende da Paolo, considerato sempre "padre":

> Sia impegno di tutte assomigliare al nostro padre san Paolo specialmente nell'amore al Signore, nello zelo per le anime e nella carità di famiglia (VPC 192).

[8] T 6 (1962) 39.

> San Paolo diceva: Guai a me se non avrò evangelizzato; e noi diciamo pure: Guai, se entrata in questa Congregazione, non metto tutte le forze al servizio di Dio. La più grande disgrazia che possa toccare a una religiosa è certo quella di non impegnare tutta se stessa nel servizio del Signore, spendendo le proprie energie solo a metà, perdendosi in sciocchezzuole (VPC 104).

La Prima Maestra traduceva questo impegno di uscire da sé con quei verbi che ci sono familiari: *aiutare*, *fare del bene* con la preghiera, con l'apostolato, con il sacrificio di noi stesse.

– *Aiutare.* «Pensiamo alle anime che si perdono e non vi è nessuno che le aiuti» (VPC 166). L'aiuto da offrire si esprime in primo luogo nella testimonianza, ma si esprime anche nella formazione di un "gran cuore" che sa "comprendere tutti gli uomini" nelle varie situazioni culturali. Inoltre l'aiuto si esprime nella preghiera e nel sacrificio. Maestra Tecla insiste continuamente su questa dimensione: «Facciamo per loro qualche sacrificio e impegniamoci con generosità a fare bene quello che l'obbedienza vuole da noi».

– *Fare del bene*. È indispensabile la volontà esplicita di voler fare del bene, un bene che richiede discernimento per vagliare tra messaggio e messaggio, mezzo e mezzo di comunicazione. «Alle anime dobbiamo dare, non quello che porta maggior lucro, ma quello che fa maggior bene, sia con la stampa, come con il cinema, la radio, o con qualsiasi altro mezzo che sarà usato» (VPC 140). Un bene che esige sviluppo degli atteggiamenti paolini della creatività, operosità, progressività, e richiede soprattutto un grande coraggio.

Ecco alcuni brani di circolari, conferenze, lettere, che ci permettono di cogliere Maestra Tecla come grande animatrice apostolica, vera Figlia dell'apostolo Paolo.

«Tutte le energie in questo santo apostolato»

> ... San Paolo diceva: «Io sono l'apostolo dei gentili», ricordando il suo dovere di predicare a tutti. Così noi, pensando all'altezza dell'apostolato cui ci dedichiamo, pensiamo al nostro dovere di consacrare e spendere tutte le nostre energie in questo santo apostolato... Se diffideremo di noi e avremo tanta fiducia nel Signore, progrediremo...

Non mettiamo impedimenti credendo di fare già molto e di poter fare da noi... (VPC 93).

L'apostolato è la partecipazione dell'apostolato di Gesù. Che ogni Figlia di San Paolo si sforzi di irradiare sempre più e sempre meglio la luce e la grazia del Maestro Divino: dare Gesù alle anime, come Maria e con Maria (VPC 246).

Quanta pena vedere nelle strade tutta questa gente che va e viene, ma quanti penseranno alla loro anima? Quanti di loro penseranno che devono morire e presentarsi al tribunale di Dio? Ricordiamole queste anime! Noi Figlie di San Paolo dobbiamo avere un cuore grande, ricordare tutti gli uomini, raccomandarli al Signore, che tutti si salvino (CSAS 76,8).

Vedete... con la radio… si potrebbe fare tanto bene... Quanto è grande e quanto è vasto il nostro apostolato! E bisogna che ci mettiamo tutta la mente, il cuore e la volontà per farlo sempre meglio. Non abbiamo di mira cose tanto alte che soddisfino solo noi, ma cose che facciano del bene alle anime. Anche il Divino Maestro predicava cose semplici che tutti potessero capire... (CSAS 91,4-5).

Abbiamo davvero il desiderio, la brama di fare del bene alle anime? Non un desiderio vago che si risolva in espressioni pie; bensì un desiderio fattivo, generoso, costante. Ci siamo consacrate all'apostolato, ci siamo prese il sacro impegno di lavorare con i mezzi moderni: stampa, cinema, radio per la gloria di Dio e per la pace degli uomini. Siamo fedeli?... Abbiamo deviato un po' nell'estimazione del nostro apostolato. Lo consideriamo troppo dal lato materiale, lucrativo, quasi fosse una ricerca di danaro… È uno sbaglio, un grosso sbaglio! Per questo sopravvengono gli scoraggiamenti, le delusioni, le insoddisfazioni. Prima di tutto e soprattutto le anime. «Il resto – lo ha detto Gesù nel Vangelo – vi sarà dato per giunta». È parola di Dio: non verrà mai meno: crediamoci (VPC 140).

A volte ci accontentiamo di sapere e di dire che i nostri mezzi di apostolato sono i più celeri ed efficaci, poi ci lasciamo sfuggire... l'occasione di usare della loro efficacia per la salvezza delle anime (VPC 145).

Donna di comunione e di collaborazione

Maestra Tecla ha iniziato l'apostolato paolino dal nulla. Ha visto crescere l'efficacia e la potenza dei mezzi di comunicazione. Ha goduto immensamente per l'espansione del bene. Ha compiuto atti eroici per adottare mezzi costosi, perché il Vangelo giungesse ai lontani, ai poveri. Ma lei è rimasta "piccola", abbandonata nelle mani del Signore: «Essere così umile da attirare Dio a me. Avere così fiducia da innalzarmi fino a Dio» (T 1947).

La sua sequela si caratterizza per questa piccolezza: «Vogliamo essere vere discepole di Gesù? Imitiamolo (…). Ricordiamo bene che le parole umili e dolci, in risposta alle sgarbatezze e ai rifiuti, sono seme che germoglierà e produrrà tanto bene» (VPC 25).

Anche per questo, è stata capace di *comunione e collaborazione*. Una attitudine che ha favorito lo sviluppo del progetto fondazionale e ha contribuito al formarsi di quei legami profondi che sono alla base della Famiglia Paolina. La sua vita e il suo insegnamento contengono il segreto per vivere quel segno dei tempi così importante: la collaborazione nella Famiglia Paolina e nella Chiesa.

Accanto a Don Alberione nei grandi viaggi apostolici, in auto e in aereo, ha potuto coglierne le confidenze, le gioie e le amarezze. Molte espressioni, scritte o dette da lei, risentono di questa comunione. Scriveva da Roma, il 16 ottobre 1939 a M. Paolina Pivetta: «Ormai già saprai che ho dovuto partire d'urgenza. Mi hanno chiamata per vedere se si può aiutare un po' il Primo Maestro che si trova in strettissimi bisogni. Mai come ora ci sono stati bisogni materiali così pressanti. Mi fa tanta pena che non so cosa farei per aiutare…».

Maestra Tecla è stata capace di una *mediazione continua*, come ha ricordato don Renato Perino ssp, in occasione del Convegno *Vi porto nel cuore*: «Credo che la grande missione e la grande lezione di Maestra Tecla sia stata questa *mediazione continua*, condotta in uno spirito di fedeltà a Don Alberione e in un'obbedienza talvolta eroica; ma sempre obbedienza esercitata *in piedi*…».

E nello stesso Convegno, don Silvano Gratilli ssp affermava: «Ella (M. Tecla) ha compiuto una preziosa opera di mediazione tra l'ispirazione, l'intuito e le direttive del Fondatore e le Figlie di San Paolo. Ha recepito, assimilato e trasmesso; perciò ha accettato e fatto accettare, elaborato e fatto elaborare, eseguito e fatto eseguire. Il risultato è l'apostolato dei Paolini nel mondo. Non è retorica ma espressione di sincerità se affermiamo che la Prima Maestra Tecla Merlo è stata Madre dell'intera Famiglia Paolina».

Ricordando Maestra Tecla, condividiamo tra noi…

1. Come vivo il «sentire le anime» sempre inculcato dal Fondatore e da Maestra Tecla? Che cosa significa per me, oggi?
2. Il «mi spendo e mi sovraspendo» di Paolo abbraccia realmente tutta la mia vita?

Preghiamo con Maestra Tecla

O mio Divin Maestro, serviti di questo misero strumento
per fare un po' di bene a queste anime, voglio esser docile.
Tu pensi, tu ami, tu parla... non io, Tu.
Sempre maggiore fede anche se si è al buio,
non pretendere di vedere, di sentire...
credere: Signore, aumenta la mia fede.

Figlie di San Paolo - Casa generalizia
Roma 2014
Uso manoscritto